Anno I. Buenos Aires, 15 Noviembre 1894 Num. 5.

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

PREZZO D'ABBONAMENTO:

Argentina: Trimestre . . . . $ 1.20 m/n.
Estero: Semestre . . . . . . » 1.50 oro.

Un numero separato . . . . . » 0.50 m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:

Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

“La Questione Sociale”

Calle Rodriguez Peña 1650

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella Tipografia Elzeviriana, Cangallo 1191, Buenos Aires.

Anno I. Buenos Aires, 15 Novembre 1894 N. 5

La Questione Sociale

Rivista Mensile di Studi Sociali

Da Dio alle leggi, dalle leggi alla natura

> Aperta e recentemente camuffata, la servitú sta sempre ai fianchi del lavoratore.
>
> Engels.



Diciannove secoli or sono, a milioni di derelitti, che, abbrutiti dalla miseria, dall'ignoranza e dalla schiavitú, invano Spartaco risorto avrebbe spinti alla ribellione, una voce fieramente umana gridó: *Tutti uguali dinanzi a Dio!* E sulle rovine della vecchia morale pagana rifulse la nuova fede infiammando i cuori, sollevando gli spiriti degli oppressi; la societá fu rinnovellata. Ma ció non bastava.

Il cristianesimo oblió la sua missione civile per divenir religione; nel legnaiuolo si disconobbe l'uomo, per non vedervi che un Dio; la schiavitú era cessata, ma una nuova forma di servaggio sorse a mantenere la maggioranza degli uomini sottomessa al capriccio di pochi padroni. Al patrizio era subentrato il feudatario, allo schiavo il servo della gleba, al Cesare dei pretoriani il re del diritto divino.

Il dispotismo che aveva ottenuto dai sacerdoti di Cristo una nuova e piú solenne consacrazione, continuó per molti secoli ancora a spargere di lagrime e di sangue il cammino dell'umanitá.

Un giorno peró il rumoreggiare sordo delle masse popolari, annunció ai potenti che la pazienza cominciava a mancare, e una voce terribilmente vibrante fra i colpi delle piccozze che demolivano la Bastiglia, proclamó alle genti: *Tutti uguali dinanzi alla legge!*

Ma ció non basta ancora. La borghesia aveva iniziato il movimento rivoluzionario che, per quella tendenza a migliorare istintiva nell'uomo, attiró e sedusse le classi diseredate, e la borghesia sola ne raccolse i frutti.

Il dispotismo aristocratico e teocratico passó, per lasciare il posto

al dispotismo borghese, piú crudele degli altri, perché velato da una parvenza di libertá politica. L'idolo Dio aveva perduto l'antico valore, ma rimaneva, colosso tirannico all'adorazione dei popoli, lo Stato, idealizzato nella patria. Il proletario restó quello che era. Lo schiavo antico, da servo della gleba nel medio evo, si cambió nel salariato d'oggi.

L'uguaglianza dinanzi a Dio non aveva recato alcun miglioramento, dacché Dio legittimava ogni sorta di privilegio: l'uguaglianza dinanzi alla legge non emancipava affatto il lavoratore, dacché la legge consacrava la proprietá.

I tempi peró maturano, e l'umanitá conscia de' proprii diritti, rigenerata dal sacrificio secolare dei migliori suoi figli, piú non accetta queste due formole della tirannide antica e moderna, ma svincolandosi dalle pastoie d'un passato doloroso, tuona ai pochi satrapi che ancora la dilaniano: *Tutti uguali dinanzi alla natura!*

Diritto comune: *vivere!* Dovere comune: *lavorare!*

BONHOMME.

SENZA AUTORITÁ!



F INTANTO che il Comunismo si presentava sotto la forma autoritaria che implicava necessariamente un governo armato di autoritá altrettanto odiosa quanto quella dello stato odierno perché aggiungeva al potere politico il potere economico, il Comunismo non trovava alcuna eco. Ha potuto sedurre per un momento gli operai francesi nel 1848 pronti a subire qualsiasi governo, pur di uscire dalla terribile situazione ad essi fatta. Ma lasció freddi i veri amici della libertá.

Il Comunismo Anarchico, invece mantiene la più preziosa conquista del progresso: *La libertá dell' individuo.*

Esso la estende a tutti gli uomini, dandole una base solida nella libertá economica, senza la quale la libertá politica riesce illusoria. Non domanda ai membri della societá, che dopo aver sacrificato il dio padrone dell'universo, il dio Cesare, il dio Parlamento, li sostituisca con un altro ancor più terribile, il dio Comunista, abdicando sopra il suo altare la propria volontá, le proprie tendenze, e facendo voti di ascetismo rivolti sinora al dio crocefisso.

Il Comunismo Anarchico dice: *Nessuna Societá può essere libera sintantochè gli individui non lo siano.* Non riuscirebbe in questa intrapresa, come non riuscirono i papi ed i Cesari.

Intende invece di modificare la società in modo che i suoi membri non siano piú in guerra fra di loro.

Abolendo lo sfruttamento dell' uomo sull' uomo, anzi che voler riedificare la societá dall' alto al basso, dal centro alla periferia, vuole lasciarla liberamente sviluppare colla libera unione dei gruppi liberi.

In questa via, verso questo scopo, marcia realmente la societá moderna Non cerchiamo d' impedirla, non voltiamo le spalle al progresso, ma camminiamo con esso! Il sentimento di sociabilitá comune agli esseri umani, come lo é a tutti gli animali viventi in societá, potrá svilupparsi liberamente soltanto quando i nostri simili cesseranno di

essere nemici; soltanto allora giungeranno ad uno stato di cose nel quale ognuno potrá dare libero sfogo a' suoi pensieri, fors' anco alle sue passioni senz' altro freno che l' amore ed il rispetto verso coloro coi quali convive.

Ecco il nostro ideale. È l' ideale nascosto nel cuore dei popoli. Sappiamo che non arriveremo a realizzarlo senza forti scosse.

La fine di questo secolo ci prepara una formidabile rivoluzione. Ch' essa parta dalla Francia, dall' Inghilterra, dall' Italia, dalla Spagna, dalla Russia, essa diverrá Europea, essa non avrá per scopo un semplice mutamento di governo, ma avrá un carattere sociale. Vi saranno dei principii di espropriazione, gli sfruttatori scacciati; che lo si voglia o no, questo si fará indipendentemente dalla volontá degli individui e lá dove si toccherá alla proprietá privata forzatamente, si dovrá arrivare al comunismo: questo si imporrá da sè stesso.

Ma peró il comunismo non potrá essere né autoritario, né parlamentario; sará Anarchico o non sará. La massa popolare non vorrá piú fidarsi a nessun salvatore: essa vuole organizzarsi da sè medesima.

Non é perché noi immaginiamo gli uomini migliori di quel che siano che noi parliamo di Comunismo e di Anarchia. All' incontro, se esistessero degli angioli, a loro potressimo affidare la cura di dirigerci, ma ancora ammetendo questa vera utopia, noi temiamo che le corna spunterebbero presto sul loro capo!

Ed é precisamente perché noi prendiamo gli uomini come sono, che possiamo concludere: « Non affidate a nessuno i mezzi per governarvi; qualsiasi ministro sarebbe forse stato un buon cittadino, se non gli avessero dato il potere. »

L' unico mezzo per arrivare all' armonia degli interessi, é la societá senza sfruttatori, senza governi.

Precisamente perchè non vi sono angeli fra gli uomini, noi diciamo « Fate in maniera che ogni individuo trovi il suo interesse nell' interesse degli altri, ed allora solamente non avrete piú nulla a temere delle cattive passioni. »

Il Comunismo Anarchico essendo il risultato inevitabile delle tendenze attuali, é verso di esso che noi dobbiamo camminare. Se la prossima rivoluzione non arrivasse a realizzarlo intieramente, tutto ció che sará fatto verso questo ideale resterá, e tutto ció che sará fatto in senso contrario dovrá scomparire.

Regola generale; — Una rivoluzione popolare puó essere vinta, ma é sempre essa che dá la parola d' ordine al secolo di evoluzione che succede.

La Francia rantola, dopo Waterloo sotto il tallone degli alleati, ed é la Francia che impone all' Europa l' abolizione della Signoria e l' adozione del regime rappresentativo. Nella stessa Francia il suffragio universale é annegato nel sangue, ed il suffragio universale è la parola d' ordine di questo secolo. Il Comune parigino é assassinato dalle mitragliatrici, ed il comune libero é la parola d' ordine in Francia ed in altri paesi.

E qualora anche (ció che non crediamo) il Comunismo Anarchico fosse vinto nella prossima rivoluzione dopo essersi schierato alla luce del sole, non solamente la proprietá privata sará abolita; non solamente il lavoratore avrá conquistato il suo vero posto nella societá; non solamente l' aristocrazia finanziaria avrá ricevuto il colpo mortale; ma il Comunismo Anarchico diverrá il punto di mira dell' evoluzione del XX secolo.

Esso unisce ció che l' umanitá ha elaborato di più bello, di piú durevole; il sentimento della giustizia, quello della libertá, e la solidarietá divenuta una necessitá per l' uomo. Esso garantisce la libertá di evoluzione dell' individuo e della societá.

Ed esso trionferá.

PIETRO KROPOTKINE.



Preghiamo tutti gli abbonati morosi a mettersi prontamente in regola colla nostra amministrazione.

La prossima rivoluzione sociale
E LA DONNA



Si afferma che la prossima rivoluzione sociale emanciperá economicamente anche la donna; che, operaia, essa di diritto parteciperá al possesso delle ricchezze prodotte senza essere piú apparentemente o realmente, mantenuta dall'uomo; che conseguenza necessaria della sua emancipazione economica sará la sua emancipazione affettiva, e che, per tal modo, il problema dell'amore avrá la sua soluzione spontanea, logica e necessaria.

Queste previsioni mi sembrano poco sicure, anzi molto dubbiose nel punto dal quale muovono. Date le opinioni universalmente accettate, i costumi dominati, i sentimenti ai quali s'inspira la coscienza popolare, non é piuttosto il caso di domandare: La rivoluzione sociale emanciperá economicamente la donna? E la donna economicamente emancipata, potrá emanciparsi, per ció solo, dai pregiudizi morali, dalla dispotica supremazia affettiva dell'uomo?

Col vento che spira anche tra gli uomini piu spregiudicati, tra molti anarchici che credono di essere i piu fervidi fautori di libertá, ma che in fatto di amore sono ancora mussulmani o giú di ii, tanto che tengono le loro donne appartate dal movimento sociale, il dubbio s'impone. É vero che l'emancipazione economica della donna sta scritta in tutti i programmi socialisti, ma piú come parte ornamentale che spensieratamente si mette e allegramente si abbandona, che quale parte essenziale e necessaria, recisamente, energicamente voluta, segno di battaglia per cui si vince o si muore. Ed é naturale che cosi sia, perché il sesso corrisponde in grande alla classe sociale. Come ciascuna classe combatte sempre per i suoi interessi, non mai per emancipare una classe a lei soggetta, cosí i gli uomini, che oggi si compiacciono nel possesso esclusivo delle lore donne, né propugneranno, né consentiranno una emancipazione economica, che metterebbe in pericolo quel possesso. che lo distruggerebbe addirittura. I pretesti per negare dimani la emancipazione promessa oggi, non mancheranno e avranno magari parvenza di ragione, perché uomo e sofista sono un medesimo animale. Durando i sentimenti di oggi sull'amore e sulla famiglia, il dissidio sará portato sopra un campo ben piú delicato e scottante, che non é quello sul quale oggi combatte la borghesia per i suoi privilegi economici; il piú convinto anarchico d'allora, se combatterá per la *sua* donna, sará cosí reazionario, cosí feroce, cosí implacabile come oggi é Alfonso Rotschild, se combatte per i suoi milioni. O le idee degli uomini sull'amore si addirizzano, e riescono ad addirizzare le idee delle donne, o la rivoluzione sociale non sará che il trionfo del proletariato maschile; costumi nuovi sorgono nella coscienza popolare sui detriti dei vecchi costumi o le donne costituiranno il quinto stato della societá che sta per sorgere; o gli uomini troveranno conveniente rinunziare nello stesso tempo alla *mia* proprietá ed alla *mia* donna per partecipare al possesso piú grande, piú ricco, piú variato delle *nostre* proprietá e delle *nostre* donne; anzi, piú esattamente diró: o gli nomini troveranno piú conveniente rinunziare alla donna come a *cosa* appropriabile, per averla libera amica nei mutabili eventi della libera vita, o le donne — che ormai non possono piú scendere ad essere animali graziosi e benigni — dovranno prepararsi a dare esse l'ultima battaglia, per integrare tutta l'umanitá in una sola e libera associazione.

In un caso o nell'altro, come i rapporti economici furono la questione del secolo XIX, cosí i rapporti affettivi saranno forse la questione ardente del XX secolo.

Dottor Giovanni Rossi

Il modo migliore per aiutare la **Questione Sociale** *é di procurargli molti abbonati e di pagare puntualmente l' importo d' abbonamento.*

ODIO

La prima volta che sono entrato in clinica, mi ricordo, era una uggiosa mattinata d'autunno, e la lunga fila di letti dalle bianche cortine spiccava nella grigia penombra della crociera come una lugubre processione di fantasime nel recinto silenzioso d' un cimitero.

Lamenti sommessi, respiri ansanti, accenti mozzi, di quando in quando una rauca bestemmia; una cosa da stringere il cuore.

Vicino al tavolone di mezzo, una monaca, grottesca colla sua enorme cuffia di tela inamidata dalle candide ali dondolanti, intenta a far batuffoli di garza per la medicazione; che rumore secco quelle cesoie cadenti con ritmo metodico sulla molle garza dagli azzurri riflessi.

Quella scena mi è rimasta impressa nei più minuti particolari: mi par di vederla tutt'ora.

Indossai la bianca tonica e mi si diede da medicare il numero . . . che stranezza! proprio il numero 13, che al volgo suona sventura.

All'ospedale, come alla galera, gli uomini diventano numeri.

Figuratevi uno scheletrino di bimbo di nove o dieci anni, tutto ossa e pelle, una pelle anemica, cerea, bianca, più bianca del latte appena munto. Era disteso come un corpo morto sul letto del dolore, la testa arrovesciata sull'origliere, le manine abbandonate sulle lenzuola, le pallide labbra semiaperte, immobili. Una cosa sola dava segni di vita in quel misero corpicino estenuato: un paio d' occhioni neri dall' espressione nobile, mite, intelligente, dall'espressione profondamente buona, qualche cosa come lo sguardo intenerito di un cane fedele che riguarda il suo padrone.

Sembra paradosso ed è vero: pochi uomini hanno negli occhi l' indefinibile dolcezza che traspira in tal caso da una pupilla di cane!

Povero bimbo, che rovina quel piccolo organismo! L'anca e la coscia di sinistra erano crivellate di fistole: tre o quattro non ricordo più bene. Ed il pus, il giallo pus usciva a flotti nella bacinella, alla minima pressione. Oh, l'orribile tubercolosi inesorabile! L'articolazione distrutta; buona parte di bacino e di femore rammollita, liquefatta, corrosa.

Quale orribile sofferenza traspariva da quei neri occhioni intelligenti: sintesi finale di sofferenze atroci, che dieci generazioni di proletari, oppressi, sfruttati, martoriati, avevano trasmesso col sangue e colla vita in quel corpicino di martire, di piccolo martire innocente.

Feci del mio meglio per non farlo soffrire ed a medicazione finita, ebbi la soddisfazione di vedere un sorriso, un leggerissimo sorriso di gratitudine e di contento sfiorargli le anemiche labbruccie.

Due giorni dopo, le cortine del numero 13 erano calate ed una gelida piccola salma giaceva inerte su quel letto.

L'avranno portato giú nel carnaio comune, e qualche cinico studente colla pipa in bocca, avrá sfogato su di lui il mal talento per dover subire l' esame di anatomia: anche morto lo straziano e lo dilaniano il proletario.

Gracile e nevropatico, mi sento incapace di far male a chicchessia: ma quando penso a quel povero piccino dallo sguardo cosí mite e cosí buono, quando penso a ció che ha dovuto soffrire, sento una forza irrefrenabil di odio, di intensissimo odio diffondermisi per tutto l'organismo.

E l' altro giorno, quando ho letto su

pei giornali che i gendarmi del re hanno mitragliato a Napoli un bambino, un povero bimbo del popolo, m'é venuto subito in mente per associazione d'idee il piccolo tubercoloso del numero 13.

Ed ho pensato come Nerone: vorrei che l'umanitá, borghesia e popolo, avesse una sola testa per mozzarla di netto.

La borghesia perché é malvagia.

Il popolo perché é codardo.

LA LIBERTÀ



Io sono un amante fanatico della libertá, considerandola come l'unico mezzo, in seno del quale possono svilupparsi e ingrandire l'intelligenza, la dignitá e la felicitá degli uomini; non di questa libertá tutta forma, concessa, misurata e regolamentata dallo Stato, menzogna eterna, e che in realtá non rappresenta mai, che il privilegio di alcuni fondato sulla schiavitú di tutto il mondo; non di questa libertá individualista, egoista, brutale e sempre meschina e fittizia che predicano la scuola di Gian Giacomo Rousseau e tutte le altre scuole del liberalismo borghese, e che considera il sedicente diritto di tutto il mondo, rappresentato dallo Stato, come il limite del diritto di ciascuno, ció che finisce necessariamente e sempre, alla riduzione del diritto di ciascuno a zero. Non intendo la sola libertá che sia veramente degna di questo nome, la libertá che consiste nel pieno sviluppo di tutte le potenze materiali, intellettuali e morali che si trovano allo stato di facoltá latenti in ciascuno di noi; la libertá non riconosce altre restrinzioni che quelle che ci sono tracciate dalle leggi della nostra propria natura; di modo che propriamente parlando, non vi sono altre restrinzioni, poiché queste leggi non ci sono anche imposte da qualche legislatore dell'esterno, residendo sia allato, sia al disopra di noi; essi ci sono costanti, inerenti, costituendo la base stessa di tutto il nostro essere, tanto materiale quanto intellettuale e morale.

Invece dunque di trovare in esse un limite, dobbiamo considerarle come le condizioni reali e come la ragione effettiva della nostra libertá.

Intendo quella libertá di ciascuno che, lungi di fermarsi come ad un limite davanti la libertá altrui, vi trova al contrario la sua conferma e la sua estenzione all'infinito; la libertá illimitata di ciascuno per la libertá di tutti, la libertá per la solidarietá, la libertá dell'eguaglianza, la libertá trionfante dalla forza brutale e dal principio di autoritá che non fu giammai altra cosa che l'espressione ideale di questa forza; le libertá che dopo aver abbattuto tutte la idealitá celesti e terrestri, fonderá e organizzerá un nuovo mondo, quello dell'umanitá solidaria, sulle rovine di tutte le Chiese e di tutti gli Stati.

MICHELE BAKOUNINE.

(Dal *Travailleur*, 1871)

Nel prossimo numero incominceremo la pubblicazione dell'importantissimo lavoro di sociologia anarchica, tradotto dal francese, dal titolo: *La Società all'indomani della Rivoluzione*, del compagno JEAN GRAVE.

Rivoluzione spontanea

I tempi sono mutati. Oggi, come un mezzo secolo fa, non é piú possibile una rivoluzione prestabilita e concertata fra rappresentanti di diverse regioni, quando cioé si aveva fiducia in talune personalitá, e i loro consigli e le disposizioni date da essi erano seguiti ciecamente dalle moltitudini. Oggi — e noi per primi ci rallegriamo di questo progresso — anche il proletario ha appreso a pensare col proprio cervello, e lo spirito di personale indipendenza si é fatto strada fin nelle piú infime classi sociali. Si direbbe che quanto piú il servilismo invade l'animo delle classi che si dicono superiori, tanto piú per legge di compensazione e per una specie di reazione naturale e legittima se ne spogliano le altre chè sono condannate alla umiliazione ed alle sofferenze della miseria e della fame. Cosicché oggi una rivoluzione seria e destinata a mutar faccia alla societá non puó che essere l'effetto di un sentimento universalmente provato dalle masse, mai di suggestioni o di ordini di pochi individui. Ed é appunto di mano in mano che codesta influenza personale si dilegua, che quel sentimento tutto di bisogni veri e reali ingigantisce nel ceto dei proletarii, finché determini un'esplosione irresistibile e generale.

E cosí dev' essere, che quando gli stenti e le miserie sieno giunti a tale che sola salute dei deseredati sia il disperare di ogni salvezza, e quando in essi sia entrata la convinzione esser meglio morire una sol volta di piombo anziché tutti i giorni di fame, allora soltanto i revolvers della benemerita e le baionette della soldatesca diverranno inutili gingilli nelle mani di codesti fragili sostegni dei governi.

Né ci si opponga che, considerata la longanime pazienza di chi soffre, questo concetto di una rivoluzione contemporanea ed internazionale é di cosí difficile attuazione da ritardare chi sa fin quando la redenzione delle plebi, né che i pochi ed isolati sacrifici sieno cemento necessario ad impresa piú vasta. Giacché il sentimento della propria miseria é ormai cosí penetrato nelle moltitudini lavoratrici da bastare una favilla per suscitare un incendio che nessuna abilitá di pompiere legalitario potrá scongiurare. Non si tratta qui esclusivamente di principî, ma piú che altro di bisogni materiali che presto o tardi con mezzi normali o con violenti devono di diritto essere appagati. Ai socialisti della Cattedra la parte di Enciclopedisti: ai *senzatutto* quella di demolitori della Bastiglia; ricostruiscano i primi colla facile fantasia una societá in isfacelo; ai secondi il passarsela di filosofiche astrazioni pur di concentrarle come meglio loro profitti in un assetto nuovo ed impensato. Dai socialisti cattedratici pertanto hanno i governi a temere ben poco. Contro i socialisti anarchici che non fanno da burla i governi stessi depauperano i contribuenti per agglomerare nelle caserme migliaia di infelici la cui piazza d' armi, oggi si chiama Sicilia e Lunigiana, come domani, moltiplicate, dovranno chiamarsi con altri nomi tolti ad altre regioni, cittá o villaggi d' Italia. Resta a vedersi se una disciplina opprimente ed odiosa potrá sempre soffocare gli affetti e le convinzioni contratte nella vita cittadina, ed insinuare in essi per circa 30 mesi l'ebbrezza selvaggia delle repressioni di piazza. Ed a che prò se nel libro del destino sta scritto che i milioni che soffrono rivendicheranno malgrado tutto quei diritti, che negati dall' egoismo e dalla poca sapienza borghese, saranno costretti a reclamare colla forza?

Eppure la storia é lá per dirci che nulla di stabile vi é sotto il sole, le istituzioni piú accarezzate niente piú di tutto il resto. Ma i mastodonti della plutomania non hanno tempo di por mente a' suoi insegnamenti... e forse é un bene.

AVV. PIETRO GORI.

In due modi si opprimono gli uomini: o direttamente colla forza brutale, colla violenza fisica; o indirettamente sottraendo loro i mezzi di sussistenza e riducendoli cosí a discrezione. Il primo modo é l' origine del potere, cioé del privilegio politico; il secondo é l' origine del potere, cioé del privilegio economico. — MALATESTA.



A un foglio bianco

Lucido foglio — che il chiarore irraggia
de la viva lucerna, a me d'avanti —
da qual a me veniste industre piaggia,
e da quali fucine risonanti?

Quali materie, a quali umor commiste,
ti dier di marmo il fulgido splendore,
e la fibra sottile che resiste
de la mia penna al rapido stridore?

Pria di stenderti sotto la mia mano
ne l'attesa de l'opra, pazïente,
qual fu che t' abbellí lavoro umano,
quale l'essenza tua, foglio lucente?

D'una vergine fosti il velo bianco,
lungo scendente da la chioma bruna;
o d' un sindaco intorno al vasto fianco
ti cinse l' onorifica fortuna?

O d'una sposa l' abito nuziale
buttato, ohimé! dopo le prime sere,
con la sdruscita fede coniugale
nel rapace stanzon d' un rigattiere?

O fosti in dí remoti, bianco foglio,
la scintillante porpora d'un re,
precipitata dal superbo soglio
su l' umile groppone d' un lacché?

Ovver di papa, candido vestito,
träesti a lui dall' abile Fenicia;
poi, declinando rapido, hai fornito
a la serva d' un prete la camicia?

O nei palagi dei possenti umani,
prezioso lino, fosti lo splendore;
di ricche mense, nei tripudi insani
di chi s' ingrassa de l' altrui sudore?

No! nei ricchi palagi d' un signore,
drappo servile un giorno, io non ti voglio!
ma, de la giacca d' un lavoratore
povero cencio, ed or povero foglio.

Tutta una storia di miserie umane,
tutta una storia di dolori e pianti,
mi dicano le tue vicende strane,
o bianco foglio che mi stai davanti!

Quante volte sul corpo macilento,
che mal copristi con le tenui trame,
passó feroce il sibilo del vento,
portando ai ricchi l' urlo de la fame?

Quante volte di pargoli dolenti
udisti risonar le nere tane;
e con strazio infinito ai richiedenti
negar, povera madre, un po' di pane?

Quante volte vedesti, o carta bianca,
lo zappatore nel meriggio afoso,
su la vanga posar la schiena stanca,
sol un' ora invocando di riposo?

Quante volte riprendere la vanga
ed affondarla con rabbiosa fretta:
su! su lavorator, vanga e rivanga,
che il tempo passa... ed il padrone aspetta!

Ah non sentisti mai, lucido foglio,
quelle membra vendute ad un padrone,
scuotersi con un fremito d' orgoglio
in un impeto fier di ribellione?

Quell' impeto, vogl' io, di ribellione
nei miei versi fermar con mano franca;
Tal che sia un inno di rivoluzione
il rosso inchiostro su la carta bianca!

GUIDO PODRECCA,



Conversazioni Socialistiche

LA RELIGIONE.

— E' vero che i socialisti anarchici negano l' esistenza di Dio e vogliono la distruzione di tutte le religioni?

— I socialisti anarchici proclamano la più alta libertá di coscienza: non vogliono imporre il dogma dell' ateismo, como non vogliono subire quello della fede religiosa irragionevole e cieca. Essi sono i seguaci e gli apostoli della scienza sperimentale. Tutto quello che la scienza spiega essi lo accettano come vero; tutto quello che la scienza dimostra falso ed assurdo essi lo combattono.

— E che cosa ha dimostrato la scienza?

— La scienza ha dimostrato, fra l' altro, che é una leggenda inverosimile quella che gli uomini sieno i discendenti di uno stipide solo — da Eva e da Adamo — mentre é provato che essi comparvero sulla faccia della terra, e contemporaneamente in vari punti di essa, migliaia e migliaia d' anni prima della data che il cosidetto vecchio testamento assegna alla creazione del mondo. D' altronde — basta pensarci un minuto solo per capirlo — é impossibile che una sola famiglia sia la progenitrice di tutta l' umanitá, dovendosi altrimenti supporre che Eva ed Adamo, oltre a Caino e ad Abele, abbiano avuto anche parecchie figliuole, che tra fratelli e sorelle, tra padre e figlie, tra figli e madre siensi stabiliti dei rapporti carnali: ciò che, in primo luogo, sarebbe stato contrario a quella moralitá che la religiône proclama e sarebbe pure contrario, sopratutto, alle leggi d' igiene, l' unione nelle relazioni sessuali fra persone di una stessa famiglia non portando che al deperimento ed alla distruzione della razza.

Cosicché deducesi che, ove ciò fosse avvenuto, nella famiglia di Adamo, questa, invece di diventare la madre di tutta l' umanitá, a lungo andare, sarebbesi estinta.

— Ma come ebbe vita l' umanitá?

Non é questo il momento di fare una dissertazione sulle origini della nostra specie. A chi voglia saperne con chiarezza, esattezza ed ampiamente consigliamo la lettura del Darwin e del Búchner.

Rispondiamo solamente: che l' umanitá non é che la figlia di animali di specie inferiori, che si sono modificate e migliorate, nel lungo periodo evolutivo da esse percorso, sino alla formazione del tipo; uomo.

— E come hanno avuto origine le religioni?

— I nostri antenati — come anche adesso i selvaggi di alcuni paesi — non sapendosi spiegare i fenomeni naturali, ne furono o meravigliati o terrorizzati. La loro ignoranza e la loro paura attribuirono ad essi una causa che non avevano. Di quí le religioni ed il culto per placare il « Dio irato » « l' essere sconosciuto » che avea commosso spaventosamente il mare, o che col fulmine avea incendiata la capanna.

Siccome poi l' immaginazione dei vari popoli primitivi non era la stessa in tutti i paesi e l' impressione che essi ricevevano dai fenomeni naturali, di cui non sapean darsi conto, era diversa, cosí si spiega la diversitá delle religioni, il loro numero stragrande e la varietá degli Dei.

— Ma come va che queste religioni si sono trasmesse anche ai popoli inciviliti?

— Desta sorpresa in veritá, che anche oggi, in pieno secolo decimonono, ci sieno delle persone che credano ancora, ad esempio, che ci possa essere un Dio uno e trino, che ci possa essere stata una donna — la mádre di Cristo — che abbia concepito e partorito senza avere avuto il contatto di un uomo, senza avere provato dolore e dopo il parto sia rimasta vergine: che l' aspergere d' acqua il capo di un bambino, invece di procurargli un infreddatura, abbia tanta efficacia di cancellare un preteso peccato originale (come se i figli, e questa sarebbe giustizia divina! dovessero scontare le colpe dei padri); che il raccontare in un orecchio ad un prete quello che abbiamo

detto o fatto di male possa bastare a riaprirci le porte del paradiso; che Lazzaro sia stato risuscitato dopo d' essere stato cadavere, e tante altre curiose storielle, che farebbero ridere, se non facessero piangere di compassione. Peró le cause per cui tali credenze religiose si sono trasmesse e permangono, sono prime fra tutte: lo stato d' ignoranza in cui la più gran parte dell' umanitá tuttora si trova e il falso indirizzo dell' educazione.

— Le cause sono dunque principalmente di indole sociale?

— Sono d' indole morale ed economica. Il popolo dei campi e delle officine, schiacciato dal lavoro, abbrutito dalla miseria, non ha il tempo, né la voglia, né i mezzi per educarsi ed istruirsi. Impara quelle quattro *acche*, se pur le impara, che gli insegnano nelle scuole primarie, quando alla scuola possa andare, e, per il resto, s' imbeve dei pregiudizi che gli istillano il prete ed il borghese, i quali vogliono vivere alle di lui spalle. L' indirizzo educativo delle scuole poi é tutto sbagliato. Non c' é un paese in tutto il mondo, in cui la sola scienza positiva e sperimentale ne formi il programma scolastico.

Accanto ad un maestro o ad un professore che insegna le veritá più elementari, o i dettami più sicuri della filosofia, c' é chi inculca nella mente dei ragazzi le fandonie delle sacre scritture, come quella per esempio, che Giosué abbia fermato il sole, o le bugie della metafisica più trascedentale.

— E perché?

— Perchè la societá, che si basa sovra un cumulo di menzogne, sente come il bisogno di diffondere l' assurdo e l' ipocrisia.

— Ma come va che anche molti ingegni — e tra i più celebrati — prestarono e prestano fede alla religione?

— Questo si spiega per l' erroneo indirizzo dell' educazione e per l' ereditarietá in cert cervelli di pregiudizi atavici. Predominano in essi le sopravvivenze di sentimentalismi religiosi antichi, che, per difetto di una buona educazione, non poterono essere scalzati.

— Io poi ho sentito dire da alcuni che i signori possono anche permettersi il lusso di non credere ai preti, ne alla religione, ma che é bene che il popolo creda, altrimenti succederebbero orribili delitti, e nessuno potrebbe più frenare le masse.

Hanno ragione coloro che cosí parlano?

— Hanno torto marcio. Essi dimenticano che la religione é tutt' altro che un freno per i delinquenti. Un buon pentimento a tempo ed essi possono riacquistare il perduto regno dei cieli! Eppoi, la storía della umanitá é stata cosí insanguinata dai delitti commessi in nome della religione perchè non sí possa invocarla come freno alle umane passioni.

Coloro dunque, che parlano della necessitá delle religioni, sono o dei cretini, o della gente in mala fede. Mentre essi godono i piaceri mondani, ben sapendo, che la vita futura é una chimera, vogliono che il popolo creda, perché cosi rassegnato sopporti meglio le miserie e le tribolazioni nella speranza di avere poi un posticino accanto al padre eterno.

Essi temono che lo sfruttato lavoratore apra gli occhi alla luce della scienza, perchè sanno che, ove ció avvenga, non vorrá più morire di fatiche e di privazioni, ma si leverá per reclamare quel posto che per diritto gli spetta al banchetto della esistenza.

E poiché i socialisti anarchici cercano di illuminare il popolo, — preti e borghesi si sbracciano a dipingerli, alle turbe ignoranti, come amici del diavolo e come malfattori.

— Sicchè la religione non sarebbe spesso che un pretesto per tenere in piedi la baracca sociale!

— Certamente. Imperocché la borghesia comprende benissimo che quel giorno in cui il popolo non credesse più al paradiso e a tante altre fanfaluche il suo regno sarebbe finito.

Del resto come é mai possibile conciliare l' idea della religione e quella di un Dio buono, misericordioso, quale lo dipingono i preti, con le ingiustizie di questa terra?

Da una parte un numero sterminato di persone che nascono, vivono e muoiono nella miseria, che per le loro infelici condizioni sociali sono fatalmente trascinate — quando il lavoro viene ad esse a mancare — o al delitto o alla prostituzione; che popolano le sudate officine, i campi infiammati dal sole, le galere, i postriboli, gli ospedali e le case di ricovero; che sono carne da sfruttamento, da godimento o da macello, pei quali non vi furono e non ci sono i benefici dell' istruzione, dell' educazione e della civiltá; e dall' altra un manipolo dí signori che hanno per sè tutte le gioie della vita, che fruiscono di tutti i vantaggi della civiltá, che ridono al presente ed all' avvenire.

O credete voi che un Dio misericordioso e buono dovrebbe permettere, se esistesse, di queste cose? credete voi che la religione dovrebbe consacrarle, inculcando, come fa ora,

il rispetto della proprietá individuale, onde questi mali traggono origine?

— Ma per i poveri c'é infine il compenso della vita futura?

— Questo compenso é promesso anche ai ricchi; e questi tanto più facilmente possono acquistarsi la loro parte di cielo inquantoché, prima di morire, provvedono alla celebrazione di un numero infinito di messe a suffraggio delle loro anime, — messe che i poveri non possono certo pagare.

Cosí i preti ingrassano, ed i signori escono più presto dal purgatorio per salire al trono cèleste.

— Ma che cosa dovrebbero fare i proletari dinanzi a coloro che parlano ad essi di Dio e di religioni?

— A costoro essi dovrebbero rispondere che, se un Dio ci fosse e fosse buonò e misericordioso, esso non potrebbe permettere che vi sieno dei bambini, dei vecchi, delle donne che muoiono di fame, di freddo, di stenti; mentre ci sono altri che nuotano nel lusso il più ozioso, sfrontato ed insolente.

Questo Dio, invocato dai re per regnare, dai magistrati per condannare, dai borghesi per sfruttare, da tutti i gaudenti per giustificare i loro privilegi e dai preti — che pure, generalmente, sono grassi e paffuti, hanno le laute prebende e lasciano anche dei milioncini ai nepoti — per predicare la rassegnazione a chi lavora e non ha nulla, questo Dio, se esiste, é un Dio tiranno, senza pietá e senza amore.

Di questo Dio, che é coi forti e coi potenti, noi non vogliamo più saperne.

Esso é con i nostri nemici, con coloro che ci affamano e ci sfruttano: resti dunque con coloro.

Noi siamo degli uomini che lavoriamo ed abbiamo diritto alla soddisfazione di tutti i nostri bisogni; noi non vogliamo più rassegnarci alla condizione di umili, di diseredati, di afflitti, d' ignoranti, di bestie da soma e da cannone.

Anche per noi ci deve essere il benessere economico, il pane della scienza, il sole della libertá.

— E voi credete che, quando il popolo sará redento economicamente, cesseranno tutti i pregiudizi religiosi?

— Cesseranno necessariamente. E un altro ideale più bello e luminoso accarezzerá la mente e il cuore di tutti: la ricerca della comune felicitá nella solidarietá fraterna, nella pace, nella giustizia.

L'Avvocato PIETRO GORI

INTERVISTATO DA UN REDATTORE DELLA "TRIBUNA"

Dalla *Tribuna* di Roma, giornale ministeriale, togliamo i seguenti brani di una lunga intervista che ebbe luogo a Lugano tra un redattore del giornale suddetto e il compagno nostro Pietro Gori, intorno alle idee e gli scopi pratici degli anarchici:

Redatt. Quali sono gli scopi pratici del *Partito Anarchico?*

Gori. Innanzi tutto fa d'uopo intendersi su questa parola: *Partito.* Gli anarchici non costituiscono un partito vero e proprio. Lasciando da parte le fantasticherie carbonare e non vere, dalla prima all' ultima parola, di quei sanguinosi *Misteri dell' anarchia* dell'editore Perino, io vi assicuro che i nove decimi delle notizie date in questi giorni dai giornali più accreditati d' Europa (sulla organizzazione degli anarchici) sono false di sana pianta. Gli anarchici, non che in teoria non l'ammettono, ma in realtá non hanno organizzazione di partito. In teoria gli anarchici riconoscono che non puó esservi societá civile senza organizzazione, intesa questa parola non nel senso di *irreggimentazione* (come la predicano gli *alten* del socialismo germanico e i turatiani in Italia), ma nel senso di libera e spontanea associazione di interessi e di sovranitá individuali. Giacché l'autonomia non esclude la solidarietá — anzi. Si fa con entusiasmo per amore ció che non si farebbe per forza. E gli individualisti più eterodossi,

da Spencer, il grande borghese, a Krapotkine, l'esule *principe* anarchico, ben sanno che la spirale del progresso umano tende a questo ideale di conciliazione della libertá ed autonomia individuale colle necessitá della vita collettiva. Quindi gli anarchici non negano, nei loro ideali di ricostruzione sociale, una forma di organizzazione, per quanto libertaria ed autonomista. Ma, praticamente, e per le necessitá della lotta, essi sono disorganizzati.

Ed é questo che costituisce la loro forza e la loro debolezza. La loro debolezza, perché se gli anarchici (incredibilmente numerosi specie nelle nazioni latine e nell' Austria) fossero organizzati, la loro visibile potenza politica acquisterebbe loro un credito morale, che oggi lor manca agli occhi delle maggioranze conservatrici. Ma codesta disorganizzazione costituisce anche la forza invincibile del partito (se cosí si puó chiamare) ed é ció che renderá completamente vane le leggi eccezionali votate in questi giorni da parecchi Parlamenti europei.

Gli anarchici che si professano apertamenti tali, costituiscono la infima minoranza di questo enorme esercito anonimo, senza capi, senza regolamenti, senza legami, all' infuori di quelli che possono derivare da un' allacciamento ideale fra quelli che militano per la medesima causa. Potranno riempire le carceri, le isole, gli arcipelaghi intieri — e gli anarchici aumenteranno costantemente in ragione geometrica delle persecuzioni. I governi avranno arrestato i piú conosciuti — chiamati *pericolosissimi* nelle note di questura — e saranno rimasti fuori gli ignoti, gli insospettacili — ed é da questa schiera inafferrabile che usciranno i nuovi agitatori, e forse, i nuovi uomini della disperazione e della morte. Eppure se conosceste quanta bontá, quanta gentilezza ingenite in molti di quegli animi irruviditi dalle lotte per la vita.... Quali ingenui entusiasmi!... Ci sono, é vero, le figure tenebrose e sinistre, gli organismi fisicamente e moralmente degenerati. Ma qual partito rivoluzionario dal *cristianesimo* al *giacobinismo*, e da questo al *garibaldinismo* (per parlare di cosa recente e italiana) si é potuto salvare da questa lebbra sociale? Ma d' altronde una scienza, serenamente umana, pure aborrendo il delitto, ne indaga e ne scopre le principali cagioni nelle ingiustizie che colpiscono piú — e solo da un nuovo ordine di cose aspetta la redenzione morale, e la estinzione, o almeno una grande, infinita attenuazione di questo fenomeno di patologia sociale, che e la delinquenza.

Scopo pratico del vero e sincero anarchico non é adunque il delitto, né la istigazione a commetterlo — ed io scommetto (e lo dico anche per esperienza professionale e politica) che se si facesse una statistica criminale degli anarchici, che si vogliono inviare al domicilio coatto, e che popolano attualmente le carceri dei vari paesi, resulterebbe, che oltre i 90 per 100 di costoro non ebbero mai condanne per reati contro le persone e le proprietá. E sono per la maggior parte, operai, che miseria, stenti, asprezze nella vita, devono bene averne sofferto.





Se avete assolutamente bisogno di uccidere per essere patriotti, andate a caccia ai lupi, tendete delle trappole pei topi e per le faine. Con questo, probabilmente, purgherete il paese meglio che sgozzando i vostri fratelli.

Boucher de Perthes.

PAGINA TRISTE

BOZZETTO



In una delle piú remote ed umili straduzze della vecchia Milano, al quinto piano d'una casa popolata da numerose famiglie operaie, piú vicino al cielo che alla terra si raccoglieva ogni sera un manipolo d'uomini molti dei quali aveano bianchi i capelli, ma ricca di giovinezza e di fede l'anima aperta ai piú santi entusiasmi.

Erano popolani che una gran forza di volontá strappava all'apatía ed all'avvilimento, onde é fiacca e snervata tanta parte della massa lavoratrice: erano refrattari, esuli volontari, fuorusciti della borghesia soddisfatta, scesi alla pianura a far causa comune con tutte le vittime della societá capitalistica; artefici del martello o del verso o della parola; avvocati, tipografi, ingegneri o scrivani, stanchi o di stupidamente scimmiottare il De-Musset nelle infeconde estasi dell'alcool, o di trascinar l'arte e la scienza a fare da paraninfe o da menestrello ai gaudii dei felici, davano tutto loro stessi al trionfo dell'idea rivoluzionaria.

Non cospiravano, perché oggi non si congiura: non sognavano, perché il contemplar l'azzurro é mestiere da sfaccendati.

Combattevano! Si levavano a combattere le menzogne, le ingiustizie, le rapine di questa *barbarie dorata.*

Poveri, pochi, dispersi, derisi dagli scettici, guardati con diffidenza dagli inconsci, calunniati dai cattivi, essi camminavano verso l'avvenire « con la fiaccola in mano e con la scure, » cantando al vecchio mondo borghese l'inno della giustizia e della rivolta.

Credevano ed amavano: La Costanza e la Luce.

Uno contro mille.... E nei mille, quante persone care! I genitori, le sorelle, le amanti — vittime di un equivoco e di un preconcetto.

Lá, fra quelle pareti, quante sacre collere purificatrici!

Il giornale — l'unico ariete che il manipolo potesse lanciare contro il baluardo nemico — non usciva dalle penne: balzava dalla concione, passando fra lo scintillio degli estri accesi dalle alte idealitá.

Guizzo di utopia o irradiazione scientifica.

Il manipolo divenne presto falange: ora la falange é esercito.

Le utopie non hanno che degli amatori solitarii!....



Lassú si era piú vicini al cielo che alla terra: quindi era giusto che il manipolo ribelle avesse il suo angelo: una bambina di dodici anni, alta, sottile, dagli occhi grandi ed azzurri, dalle trecce lunghe e bionde. Una figurina soave, spirituale.

Soleva fissare lungamente le nubi; e nel fondo delle sue pupille errava sempre un sorriso di cielo: sovente le labbra contendevano agli occhi quel sorriso.

La parola e lo sguardo della fanciullezza sono un incanto.

L'angelo portava la nota gentile e delicata nel turbine della irruenza e della audacia.

Avea nome Maria: ma tutti la chiamavano Mariuccia; tutti, compreso suo zio Carlo, un bravo operaio che le faceva da padre e da fratello: nella idolatria egli surrogava la madre.

Questa era morta, dando alla luce Mariuccia; morta a venti anni, nella casa del fratello, resa madre da chi - avutala in un momento di ebbrezza - l'aveva poi miseramente abbandonata.

Le femmine, piú dei maschi, sentono la nostalgia della mamma. Nell'animo di un'orfana v'ha tale una lacuna che nessuno affetto vale a colmare.

Nella gioia o nel pianto, ad occhi aperti o ad occhi chiusi, l'orfana non vede che una imagine, non si concentra che in una visione: la mamma!

I reggimenti dei soldati adottano talvolta dei bambini che trovan sulla via: i ribelli del quinto piano adottarono Mariuccia.

La sera d'ogni venerdí, mentre la discussione ferveva, le mani lavoravano febbrilmente a piegare le centinaia di fogli di carta ove tanto fomite di passione palpitava: e le manine dell'orfana sottili e diafane, non eran pigre ad unirsi al lavorío delle altre.

Quelle fronti che parevano costantemente solcate da una ruga, si spianavano come per incanto non appena la bambina schiudeva la bocca ad una parola.

Il suono dell'arpa tra le note aspre e forti degli ottoni!

Il profumo della viola tra il verde delle quercie!



Quando la conobbi, una sera d'estate, io aveva poco piú di diciasette anni.... Eravamo i piú giovani del manipolo.

A diciasette anni - se si hanno entusiasmi in cuore - non si disdegna essere fanciulli: fummo tosto buoni amici.

Ella mi considerava come un fratello: giocava, rideva, folleggiava.

Povera Mariuccia! Aveva ben diritto d'essere amata e protetta, ella che era orfana e malata!

Quando un organismo é debole, gli si deve un'aria, un clima, un linguaggio, una affettuositá speciale. I deboli sono i feriti. La bandiera bianca sventola sul loro capo!

Mariuccia era stranamente anemica e tossiva: il suo pallore faceva preveder male.

Le sofferenze morali della madre si erano ripercosse nelle viscere, sí che i globuli del sangue della bambina erano come semi intristiti.

La scienza consigliava e reclamava il mare e la montagna: la povertá non andava oltre una camera buia ed un nutrimento misero....

Ironie che stigmatizzano e condannano una *civiltá!*



L'anno moriva in un autunno freddissimo.

A metá ottobre - una sera nebbiosa - Mariuccia pose per l'ultima volta piede lassú.

I colpi di tosse si erano fatti piú secchi e frequenti.

— Sapete? Il dottore non vuol piú che Carlo mi conduca da voi alla sera.

Quegli uomini che abbracciavano l'umanitá si sentirono un'onda di lagrime nella gola, ascoltando la parola della bambina.

L'immensitá dei loro affetti si concentrava in lei.

Gli stolti pensano che gli abbracci immensi, i quali ammettono tutto e tutti, non possano riserbarsi ad alcuno.

Errore! Si desidera una barricata purificatrice e nel tempo stesso si compiange una nidiata di implumi cui sia stata uccisa la madre.

L'altruismo é l'amore.

La scala dei grandi affetti si parte da una culla per finire nell'universo!

— Tornerai con le rondini, Mariuccia.

— Ma non tornano tutte le rondini che attraversano il mare...

In tutta la sera nessuno poté ritrovare sé stesso.

Quando Carlo si mosse tutti si alzarono.

Mariuccia si avvolse nel povero sciallo e, girando gli occhi intorno, ci salutó sorridendo:

— Addio, amici. Venitemi a trovare qualche volta.

Le stringemmo le mani.

— Non addio, arrivederci.

L'Angelo raccoglieva le ali.

Ognuno di noi lo presentí: ognuno tenne per sé il triste presentimento.

Il desiderio di Mariuccia non restó insoddisfatto.

Ogni giorno ella aveva una visita. Io l'andavo a trovare quasi tutte le sere, mentre Carlo cenava.

La tisi galoppava: eppure ella sorrideva sempre co' suoi grandi occhi cerulei e si faceva promettere che il giorno dei morti l'avremmo accompagnata a trovar la sua mamma in cimitero.

Era questione di giorni. Al primo di novembre ci trovammo in quattro al letto della malata.

La sua pallidezza era mortale: le labbra non si distinguevano dalle guancie. Lo stesso profilo stentava a spiccare dalla bianchezza del guanciale.

La catastrofe era imminente ed ella sentivasi meno estenuata che nei giorni precedenti. Il momentaneo benessere - che preludia alla morte - le faceva bene anche allo spirito.

Volle vestirsi.

Per la finestra entrava uno scialbo raggio di sole: su dalla via saliva un rumore confuso di moti, di grida.

— Come sono debole!... Andiamo in carrozza a trovare la mamma?

Appoggió la testa alla spalla di Carlo, mormorando:

— Non mancate, amici.....

Due giorni dopo Mariuccia entrava nel cimitero ... per dormire nella fredda ed umida zolla.

Angelo Cabrini.

POVERE VITTIME!

Il telegrafo - col suo freddo laconismo - ci reca la notizia che in una miniera del distretto di Anina (Austria), é avvenuta una terribile catastrofe che ha prodotto la morte di cento lavoratori, vittime dell'ignobile sistema di sfruttamento capitalistico. A queste povere vittime devonsi aggiungere altri settanta infelici operai rimasti terribilmente mutilati e resi inabili al lavoro.

La stampa borghese, pronta sempre a sparger lagrime sul corpo pugnalato di qualche sfruttatore del popolo, non ebbe per questi infelici una sola parola di compianto!

Ma se un giorno, dalle tenebre di quelle caverne uscisse lacero, febbricitante, affamato un lavoratore a chiedere dei suoi padroni e carnefici; se lo strazio di patimenti secolari gli avesse messo nel sangue la ribellione e la vendetta; se per sua mano vendicatrice saltasse all'aria un superbo palazzo, oh! allora la stampa - ruffiana dei potenti e dei privilegiati - griderebbe all'assassinio ed invocherebbe contro il ribelle tutto il rigore della legge!

E intanto ai capitalisti, che affamano ed assassinano i lavoratori, la stampa venale brucia i suoi incensi e i governi danno loro croci e commende in compenso di tante infamie...

***

Poveri minatori, che trascinate la vostra esistenza in tenebrose caverne, per estrarre dalle viscere della terra quei prodotti che solo servono ad arricchire i vostri crudeli padroni, é ben doloroso che la mina dove vi logorate la vita debba servirvi di tomba!

Alla morte lenta prodotta dalla insufficienza di nutrimento e dalle penose fatiche, alla morte violenta che quasi sempre, per l'egoismo dei capitalisti, getta nel dolore e nella disperazione tante sventurate famiglie, auguriamoci che succeda ben presto l'armonia sociale ed il benessere per tutti, il trionfo cioé del sublime e nobile ideale del Socialismo-anarchico.

Minatori, agitate le vostre piccozze ed affrettatevi a demolire questa decrepita e corrotta societá, basata sulla prepotenza e sullo sfruttamento!

Rubio.

PUBBLICAZIONI

Abbiamo ricevuto il N.° 15 del periodico *El Derechô à la Vida* di Montevideo, e il N.° 3 dell' *Oprimido* di Lujan.

Entrambi continuano coraggiosamente a battere in breccia le rancide istituzioni borghesi, mediante una propaganda energica ed intelligente in mezzo alla numerosa falange degli sfruttati.

***

Il brioso e battagliero giornale *Le Père Peinard*, soppresso in Francia dagli sbirri in berretto frigio, é ricomparso a Londra sotto lo spiritoso titolo: *Il n' est pas mort!*

Inviare abbonamenti e comunicazioni all' Editore: E. Pouget, 23, King Edward Str, Liverpool Road, N London (Inghilterra).

***

Malgrado i sequestri, le condanne e la minaccia costante del domicilio coatto, i redattori del *Pensiero* di Chieti non si danno per vinti.

In mezzo all' infuriare della reazione borghese, essi hanno lanciato al pubblico un altro numero del *Pensiero*, come una suprema dichiarazione di guerra contro la brigantesca camorra dei soddisfatti.

Bravi!

***

Anche la stampa socialista legalitaria é fatta segno alle ire di Crispi.

Il *Grido del popolo*, l'*Avvenire*, la *Giustizia* e la *Lotta di classe*, vengono continuamente sequestrati.

Tutte le associazioni socialiste sono state sciolte con decreto ministeriale; parecchi socialisti sono sotto processo e molti altri condannati a domicilio coatto

Confortatevi, lavoratori, imperocché tutto il male non viene per nuocere.

Mi spiego:

Le persecuzioni poliziesche, prendendo di mira anche gli aspiranti alla deputazione, contribuiranno efficacemente a convincere i legalitarii in buona fede, che cioé i mezzi legali sono impotenti per abbattere una societá che si regge sulla forza. L' on. Crispi, affetto da furore isterico, affretta - senza volerlo - la rivoluzione sociale.

Bravo Crispi, bravo!

***

The Torch. — É il titolo di una nuova rivista comunista-anarchica che si pubblica ogni quindici giorni a Londra

I primi tre numeri che finora ci pervennero, contengono diversi importantissimi articoli di Luisa Michel, Enrico Malatesta e Carlo Malato.

***

Dopo un forzato silenzio di circa dieci mesi, *El Corsario*, giornale anarchico di Coruña (Spagna), ha ripreso le sue settimanali pubblicazioni.

I nostri augurii al valoroso confratello.

***

La Expropiación. — Sotto questo titolo alcuni compagni di Lujan, pubblicheranno, tradotto dal francese, l'opuscolo di E. Reclus, intitolato: *À mi hermano el campesino.*

A tale scopo si stanno raccogliendo i fondi per fare una forte tiratura.

Per le richieste e per l' invio di offerte volontarie, i compagni possono rivolgersi a qualunque periodico o rivista anarchica in corso di pubblicazione.

***

Per iniziativa di alcuni compagni di questa città, quanto prima verranno pubblicate in un opuscolo le *Dichiarazioni di Etièvant.*

Inviare le richieste e le offerte volontarie ai giornali anarchici dell' Argentina e dell' Uruguay.

***

Ci comunicano che *El Perseguido* riprenderá in questi giorni le sue pubblicazioni.

Meglio cosí.

Giornali e Riviste

Il Pensiero — Chieti (Italia)
Liberty — 7, Beadon Road — Londra.
Anarchist — Kralingen (Inghilterra). (Belgio).
Le Plebèien — Verviers (Belgio).
L'Idée — 58, Linnèe — Bruxelles (Belgio).
El Derecho á la Vida — Casilla Correo, N. 305 — Montevideo.
El Corsario — Orzûn, N. 110. La Coruña (Spagna).
El Despertar — 181, Adams str. Brooklyn (Nuova York).
El Esclavo — P. O. Box, 183 — Tampa Florida.
A Propaganda — Lisbona.
El Perseguido — Dirección: B. Salbans, Casilla Correo, N. 1120. Buenos Aires.
El Oprimido — Progreso, 71. Lujan (prov. Buenos Aires).
The Torch — Londra.

1887 - 11 Noviembre - 1894

¡RECORDEMOS!...

Llegará tiempo en que nuestro silencio será más poderoso que nuestras voces que hoy sofocan con la muerte.

SPIES.

Siete años ha hecho el 11 de este mes que la burguesía norteamericana hizo ahorcar en Chicago á los compañeros Spies, Parsons, Fischer y Engel y obligó a Lingg á que se quitase la vida.

¿Que delito habían cometido esos hombres?

Profesar las ideas anarquistas y defender los derechos de los trabajadores, pisoteados por la clase explotadora

¿Qué movil inspiró á los asesinos?

Afianzar sus monopolios y privilegios llevando el espanto á las filas obreras con la esperanza de contener los progresos del Socialismo-Anárquico.

Miramos, pues, con profunda admiracion nuestros mártires de Chicago, que tan bien supieron morir después de haber defendido noblemente nuestra causa y dejandonos tan sublimes palabras propias para excitar nuestro valor; pero consideramos que hay otros mártires, los oscuros, los ignorados que mueren á cientos, á millares y aún á millones, en las prisiones y en los tugurios, en los cuarteles y en las fábricas, en las minas y en los campos, asesinados también, aplastados por el capital, devorados por la usura, roidos, gastados por el hambre y la miseria de cada dia. Aquellos mueren sin amigos, sin que un concierto de alabanzas rodee su nombre, sin el entusiasmo embriagador de la lucha y sin gozar la alegría consciente de ser los precursores de un gran triunfo. Pensemos siempre con amor en esos desconocidos cuya sangre corre ante nosotros con el caudal de un Océano.

ELISEO RECLUS.

Lo que veís en nuestro movimiento, lo que os asusta, solo es el reflejo de vuestra miserable conciencia. Para destruir las conspiraciones y los agitadores es necesario aniquilar á todos los patronos, que amasan sus fortunas agostando las fuerzas, aniquilando la vida de sus obreros, de sus esclavos; es menester acabar con todos los lores, que sacan sus inmensas riquezas de las privaciones sufridas por sus colonos; de hombres que se apropian de todos los medios de trabajo, sacrificando á su codicia la vida de pobres niños, mientras que los hombres carecen de pan.

A. SPIES.

Al primer hombre que emprendió la lucha contra esa ignominia que se llama esclavidud, le ahorcaron, como mañana vais á ahorcarnos á nosotros. Desde mucho tiempo estoy convencido que los primeros que levanten su voz en favor de una idea, tendrán que morir por sus convinciones. Nuestra sociedad no existe aún y no llegará á formarse por elecciones ni decretos.

Así, pues, como yo tengo la seguridad que la ejecución de vuestro veredicto ha de ser útil para la propaganda de nuestras ideas, no puedo menos de aplaudir con todo mi ánimo vuestra sentencia.

J. ENGEL.



¡Todos Ladrones!



Así como el matrimonio produce el adulterio, la autoridad al rebelde, y la religion al fanático, así también la propiedad individual produce al ladrón.

Observad todas las clases sociales, y por doquier hallaréis el robo.

Proudhon no pudo hallar mejor definición para este mónstruo que gobierna la vigente organización social, que diciendo: *La Propiedad es el Robo.*

¡Todos ladrones! — El comerciante llama á su robo *un buen negocio,* el banquero lo denomina *una bella especulación,* el industrial lo califica de provechoso hallazgo. — Y entretanto nos engañan á todos, y para salir bien de sus especulaciones arrojan la miseria sobre regiones enteras, envenenan á los consumidores y son traidores á sus colegas...

Todo es lícito, todo se olvida cuando se trata de *ganar;* lo que equivale á decir apropiarse de riquezas ageñas.

***

¡Sociedad de ladrones!

Es notorio que bajo el reinado de Luis XIII y de Luis XIV nadie se deshonraba por haber robado en el juego. Hoy ya se ha progresado, como es lógico, porque también se ha desarrollado la propiedad burguesa. Con efecto, quien más especula, que equivale á decir quien más roba, es llamado hombre industrioso y quizás hasta benemérito de la región en la cual fraudulentamente se ha enriquecido.

Ante el interés hijo de la propiedad individual, la moralidad, la amistad, la voz de la sangre y del corazón, desaparecen por completo. El interés, sobre todo, surge, y todo lo corrompe.

¿Qué hombre más triste, más repulsivo que el usurero? Pues este hombre no es más que un ingenioso capitalista.

¡Todos son ladrones!

La organización de la propiedad, es también la organización del robo.

Ya no hay distinción entre las clases sociales, cuando se observan en el paroxismo del robo.

Es una mezcla bizarra é incalificable de hombres y de cosas, de pasiones y de delitos, de debilidades y bribonadas, de derechos y de prepotencias, de necesidades y de ambiciones; una comedia repulsiva, un drama horrible, en el cual toman parte bufones y tiranos, y cuyo protagonista es *el egoismo.*

Al rededor de la propiedad, cada cual se arrolla, se pelea y se embrutece.

De ella depende la existencia de cada hombre, é influye sobre sus más ínfimas interioridades.

La propiedad compra y vende al jornalero, á la prostituta, al empleado, y determina las acciones de todos, desde el estadista hasta el agente de policía.

El propietario es la negación de la moral, porque es egoista; es la negación del derecho, porque es privilegiado. El robo es la apología de la propiedad.

***

Los rateros; aquellos que salen del pueblo oprimido por la miseria; que roban un pan, una cartera, un vestido ¿cómo se les puede definir?

Nuestros adversarios se divierten llamándoles socialistas ó anárquicos y no tienen razón.

Estos rateros no son más que abortos de la sociedad burguesa, basada en el robo, la rapiña y la inmoralidad.

Ellos combaten y luchan por la existencia, sirviéndose del único medio que tienen á su disposición, que es la violencia.

Y con efecto ¿á qué aspiran? A a pro-

piarse lo que no es suyo; lo propio que hace el banquero con sus jugadas de bolsa, el capitalista con sus provechos de la mano de obra, el comerciante con sus especulaciones, y el industrial con sus engaños.

Hay, sin embargo, una diferencia, y es la siguiente: estos últimos, ó sean los ladrones privilegiados, engañan al prójimo con gracia y á la sombra de la ley por ellos hecha, para enriquecerse únicamente. Los primeros ó sea los rateros no hacen, en cambio, más que procurarse los medios de poder satisfacer las necesidades más urgentes de su vida, exponiéndose á sufrir los severos castigos del Código penal.

En suma; la diferencia se puede reasumir así: los unos violan las leyes naturales, apropiándose más de lo que necesitan, y lo hacen vilmente por que son protejidos por la autoridad. Los otros ejercen un sacrosanto derecho natural, como es el de la subsistencia, y lo hacen con valor porque afrontan graves castigos.

Facil es distinguir al que resulta favorecido con este paralelo matemáticamente exacto.

***

¡Todos son ladrones!

No hay excepción. La propiedad atrae á todos y cada uno procura arrebatarla de las manos de los demás. Hallaremos al ladrón legal, y al ladrón ilegal, pero siempre será ladrón.

Y sin embargo, este sentimiento obsceno que deforma la naturaleza del hombre, que siembra odios, que levanta barreras, que abre prisiones, este egoísmo insensato debe desaparecer.

Y desaparecerá cuando la revolución haya destruído la propiedad individual; cuando la tierra, los instrumentos del trabajo, cuando todas las riquezas sean patrimonio común.

Existiendo la propiedad individual existirán los ladrones! RUBIO.

Resistencia y Revolución



La actual sociedad sólo vive por medio de la fuerza, y nosotros hemos aconsejado una revolución social de los trabajadores contra este sistema de fuerza. La Anarquía tiende, pues, á destruir el imperio de la fuerza y á establecer el reinado de la paz y de la prosperidad.

***

La prensa burguesa, esa venenosa institución de las clases directoras, está sedienta de sangre de los trabajadores. Como lo ha dicho ya su representante, yo lo repito: debéis ahorcarme; desde luego podéis hacerlo, disponéis hoy de la fuerza; pero aunque realicéis este crimen, sois impotentes para ahogar la cuestion social. — Nuestra muerte, en último término, dará por inmediato ó mediato resultado la caida de vuestro poder de bestias feróces.

***

La libertad del trabajo es un mito cuando el trabajador sólo puede elégir entre un explotador proteccionista ó libre cambista. El trabajador negro del Sud está tan mal como el trabajador blanco del Norte, pues sólo el dinero y las utilidades se imponen á la politica y no se dejan imponer por ella.

Soy inocente y declaro que bajo ningún concepto aceptaré la conmutación de la pena que se me imponga. Si reclamo mi libertad inmediata lo hago fundado en un derecho legal. constitucional é inalienable.

***

Los esclavos del salario son instrumentos que alquilan los ricos en todos los países; en todas partes son parias sociales sin patria ni hogar. Así como crean todas las riquezas, así también riñen todas las batallas, no en provecho propio, sino de sus amos.

Esta degradación tendrá un término: en el porvenir los trabajadores solo pelearán en defensa propia, trabajando solo para sí y no para otros.

***

Soy internacional: mi patriotismo va más allá de las fronteras que limitan á una nación; el mundo es mi patria, todos los hombres mis paísanos. Eso es lo que el emblema de la bandera roja significa; ella es el símbolo del trabajo libre, del trabajo emancipado.

A. PARSONS

¡POBRE INFANCIA!

Durante el año 1892 fueron recogidos en la calles de Liverpool nada menos que 2.378 niños en estado de embriaguez manifiesta. Ciento trece de ellos no tenían aún diez años.

(*El Noticiero Universal.*—Barcelona).



NUESTRA tan cacareada civilización aseméjase á la pintura que tapa las vejeces de los muebles rotos é inservibles.

Raspando algo la superficie pónese de manifiesto la gran podredumbre que fermenta bajo la aristocrática y autoritaria seda social.

Inventos sorprendentes por el intelectual esfuerzo que representan, maravillas que la ciencia acumula para utilidad y recreo del hombre, descubrimientos que podrían muy bien proporcionar el bienestar humano, todo, absolutamente todo queda anulado ante la elocuencia del número, de una cifra reveladora de que nuestro progreso material es beneficioso tan sólo para el canalla explotador.

Podráse hablar mucho de civilización pero lo cierto y evidente es que brilla por su ausencia.

Nada más lógico, sin embargo.

Adoradores fervientes del dios oro, que con su fuerza y farsa todo lo acapara, industria, tierra y hasta el mismo hombre; todo girando alrededor de la propiedad particular, eje falso creador de desigualdades, nada más justo que solo en él fíjense las miradas de los codiciosos burgueses y se desvíen de lo razonable y humanitario.

Adquirir, adquirir siempre y por todos los medios; ser el vencedor en esta lucha por la barbarie autoritaria, esto es lo que priva, esta es la meta de la actual sociedad. Lo demás importa un bledo.

Nuestras *sabias* leyes, tan respetadas y queridas por la burguesía, cuando ellas beneficíanles, estas leyes protectoras del trabajo, de la infancia, de la educación de ésta, son letra muerta y bien muerta.

Podrá en los códigos haberse puesto, que no se puso, todo el democrático cuidado para velar por las generaciones futuras; pero los resultados son y serán siempre negativos, mientras el capital lo absorva egoisticamente todo y mientras todo gire bajo la égida de la autoridad impotente para refrenar la codicia de rentistas y capitalistas.

Explotado el hombre, explotada la familia; viéndose los padres constreñidos á mandar al taller ó á la fábrica á sus hijos para que aporten prematuramente unos céntavos que faltan al común hogar, abandónanse escuelas y la calle es el maestro de la infancia.

Imposible suceda otro modo.

Dése á los padres medios que aseguren la existencia de los pequeñuelos mientras éstos acuden á las escuelas, y no los abandonarán ni veránse precisados á sumirlos en el embrutecimiento de un trabajo prematuro, que al par que agosta y acorta las débiles fuerzas de la infancia, déjalos en la ignorancia más absoluta.

¿Da la sociedad medios á los padres para que así sea? La respuesta negativa salta á la vista con sólo penetrar en los tugurios de las grandes ciudades.

¿Puede la autoridad forzar á los padres á que manden sus hijos á la escuela mientras no hay en el hogar el pan que debería nutrirles? Tampoco.

¿Las leyes protectoras de la infancia, acaso han evitado sea ésta explotada por el capital que rebajando el jornal del hombre utiliza esta infancia con menos gastos y mayores ingresos? Indudablemente que no.

Nada estraño es, pues, que la prensa burguesa que tanto se vanagloria de esta civilización, dé á veces datos como el arriba apuntado.

Los hechos no pueden negarse, pues surgen á la superficie terribles y elocuentes.

Dos mil trescientos setenta y ocho niños en estado de embriaguez en una sola ciudad.

Dos mil trescientos setenta y ocho niños cuyos padres hanse visto precisados á descuidar su educación é instrucción, mandándolos al taller ó dejándoles vagar por las calles, y allí adquirir habitos de holganza que les arrojarán en cara cuando grandes, y costumbres viciosas que lo mismo pueden llevarles al manicomio que al presidio.

¿Es esto civilización?

¿Podrá decirse de estos infelices niños que su embriaguez es hija de su maldad propia, de su instinto incorregible, como

se dice de los adultos? ¿Saben ellos acaso lo que hacen? ¿Hay alguien que pueda decir que no aprovecharon lecciones que nadie cuidó de darles?

Ni el recurso queda de culpar á sus padres, cuya ignorancia, exactamente igual á la de sus hijos, les pone á cubierto de cualquier reproche.

¡Pobre infancia!

¡El amílico embrutecedor que tantas enfermedades engendra, cebándose en la infancia, en plena *civilización!*

¿Hay algo más desconsolador?

Grandes ya, cuando sus nervios en sacundimientos epilépticos y sus cerebros atrofiados dan la resultante de un descuido ó abandono social, cuando todos estos infelices lleguen, si es que llegan, á formular la maldición de los desheredados de todo y en esta maldición lanzen el rayo destructor, ¿á quién echarán la culpa los burgueses? ¿La echarán acaso á la anarquía?

¿No es el producto lógico de una sociedad estúpida, brutal y falsa que nos imponen á bayonetazos?

Dos mil trescientos setenta y ocho niños que vagan maltrechos por las calles de las ciudades, victímas de la codicia burguesa y del abandono social, son número suficiente para sublevar el ánimo popular y llevar la convicción de una demolición necesaria.

Y aunque no fuesen tantos; aunque sólo fuese uno el abandonado, habría motivo bastante para pedir cuentas a los causantes de ello.

Desconsuela y entristece á la par que irrita, pensar en esta monstruosidad, en este descaro y cinismo de los que ensalzando la civilización actual, producen con sus desaciertos tantos males.

¡Dos mil trescientos setenta y ocho niños borrachos! ¡Dos mil trescientos setenta y ocho máquinas ó carne de hospital y presidio!

¡Pobre infancia!

J. Prat.

EL ESTADO

Puesto que la revolución, para facilitar su evolución, se anuncia como debiendo ser social, el partido revolucionario por excelencia debe ser anarquista y debe presentarse, no como adversario de tal ó cual forma de gobierno sino como adversario de todo gobierno, porque en todas partes donde aparece el Estado, aparecen el privilegio y la miseria, los gobernantes y los súbditos las clases directoras y las clase desheredadas, los códigos violando el Derecho y la religión violando la conciencia, y el extremo lujo y la extrema miseria. Papa, rey, presidente directorio, dictador, tal es siempre el Estado; divide en dos partes la sociedad, y, sea cual fuere su nombre, tanto más divide tanto más oprime.

Intolerable para los súbditos, odioso á los vecinos, el Estado es opresivo en el interior y agresivo hacia el extranjero. Bajo pretexto de garantir la seguridad pública, es continuamente espoliador y violento; bajo pretexto de mantener la paz entre los ciudadanos y los partidos, provoca la guerra civil y la guerra contra el extranjero. Llama bondad á la obediencia, órden al silencio; expansión al atropello; libertad á la tolerancia. Es, como las iglesias, hijo de la ignorancia de las masas y de la debilidad de las mayorías. Los hombres de inteligencia le consideran como el mayor enemigo del hombre, desde el nacimiento hasta la muerte.

El pensamiento es anarquista y es hacia la anarquía donde el mundo se dirige. El pensamiento de cada hombre es autónomo, y por tanto todos los pensamientos de cada uno en particular se reunen en un pensamiento colectivo que forma la historia. Y es evidentemente hacia la anarquía que la historia evoluciona, agotando la vitalidad del Estado, y demostrando cada día más la contradicción del poder central y de la libertad individual.

Justificad al Estado como queráis, hacerlo unitario ó federal, burguès ó comunista, monárquico, ó republicano, resultará siempre en definitiva que estáis bajo el yugo de un tirano contra el cual no cesaréis de protestar en nombre del pensamiento y de la naturaleza.

Giovanni Bovio.

(Dottrina dei Partiti)

Himno de los trabajadores (1)

Hijo del pueblo, te oprimen cadenas
y esa injusticia no puede seguir;
si tu existencia es un mundo de penas,
antes que esclavo prefiere morir.
Esos burgueses, asaz egoistas,
que así desprecian la Humanidad,
serán barridos por los anarquistas
al santo grito de libertad.
¡ Ah!
Rojo pendón,
no más sufrir,
la explotación
ha de sucumbir,
Levántate, pueblo leal,
al grito de revolución social.
Vindicación
hay que pedir;
sólo la unión
la podrá exigir.
Nuestro pavés
no romperás.
Torpe burgués,
¡ Atrás! ¡ Atrás!

Los corazones obreros que laten
por nuestra causa, felices serán;
si entusiasmados y unidos combaten
de la victoria la palma obtendrán.
Los proletarios á la burguesía
han de tratarla con altivez,
y combatirla también á porfía
por su malvada estupidez.
¡ Ah!
Rojo pendón,
no más sufrir,
la explotación
ha de sucumbir.
Levántate, pueblo leal,
al grito de revolución social.
Vindicación
hay que pedir,
sólo la unión
la podrá exigir.
Nuestro pavés
no romperás.
Torpe burgués,
¡ Atrás! ¡ Atrás!

(1) Este himno fué premiado en el segundo CERTAMEN SOCIALISTA celebrado en el Palacio de Bellas Artes de Barcelona, el 11 de Noviembre de 1889.
Desde las grandes huelgas del 1.º de Mayo de 1890-91, los anarquistas de España lo cantan en todas las manifestaciones obreras.

Estáis en este mundo como extranjeros.
Tomad hacia el Norte ó hacia el Occidente; donde quiera que os detengáis, encontraréis alguien que os expulsará, diciendo: Este campo es mío.
Y después de haber recorrido todos los países, volveréis habiendo aprendido que no hay en parte alguna un rincón de tierra donde vuestra mujer pueda dar á luz su primogénito, donde podáis descansar, acabada vuestra tarea, y en el cual, llegada vuestra última hora, pueden vuestros hijos enterrar vuestros huesos, como en sitio que os pertenezca.

(*Palabras de un creyente*). — M. F. Lamennais.

Le Revolución social no triunfará hasta el día que los trabajadores de la fábrica unidos á los cultivadores del campo, marchen á realizar dos legítimas aspiraciones: la tierra para el labrador; la fábrica para el obrero industrial.

(*La Commune de Paris*). — Pedro Kropotkín.

NOTAS Y NOTICIAS

La tormenta continua.

Francia, la republicana Francia, el cerebro del mundo como la ilaman, está convertida en los presentes momentos, en un imperio asiatico

Nunca ha existido libertad, realmente dicha, para los anarquista ni en Francia ni en ningun otro lado, pero si ha habido cierta tolerancia hija de la conveniencia. Mas desde hace poco y sobre todo, desde la promulgación de la ley contra el anarquismo. ha desaparecido toda tolerancia y hasta suprimidò la libertad por escrito para los mismos politicos que militan en los partidos llamados radicales.

Esto demuestra que el imperio del sable, el ordeno y mando, es posible lo mismo bajo el gobierno de los césares y de los papas como en el de los burgueses.

Antiguamente dominaban los conquistadores, más tarde los papas y los obispos y hoy los grandes burgueses, los dueños de minas, de fabricas industriales y de ferrocarriles.

Ya en Francia nadie puede pestañear. Porque un caricaturista retrató á Perier, presidente de la república, con las cejas fruncidas, recibio la orden de expulsion ó de no hacer más caricaturas. Nada, que se ha convertido en una provincia rusa

Y si la situacion en Francia es grave. no lo es menos en las otras naciones de Europa.

En Italia se ha suprimido toda la prensa anàrquica, se prende anarquistas sin ton ni son, echando á presidio à unos y deportándolos à millares para Abisinia.

En España, la tempestad tambien arrecia como en Italia y en Francia. No solo se encarcela y se deporta à Filipinas, sino tambien se fusila y se aplican los tormentos inquisitoriales á los presos.

En las demás nacionés de Europa se persigue tambien con más ò menos saña al anarquismo.

Cuando una idea se persigue con tanta tenacidad, y tiene esa idea tantos prosélitos que llenan las carceles, es que el peligro es grande, es que la revolución está muy cerca y los dias de vida de la burguesia contados.

Siga, pues, la tormenta.

***

El compañero Camilo Di Sciullo, director del periodico anarquista *Il Pensiero* di Chieti (Italia), ha sido condenado a cinco meses de prisión y á ochenta francos de multa.

***

A bordo del vapor fránces *Ville-de-Saint-Nazaire* han llegado á la Guyana 170 conpenados á la deportación. Entre estos figuran muchos anarquistas.

***

El *Corriere della Sera*, de Milán, asegura que en breve serán conducidos en Africa unos mil anarquístas italianos, condenados à *domicilio coatto.*

***

A Barcelona han sido puestos en libertad buen número de anarquístas, de los 400 que prendieron á raiz de las explosiones del año pasado.

Quedan aún proximamente unos 40, cuya escarcelación se espera de un momento à otro.

***

Telegrafian de Paris que el dia 15 fueron detenidos en el hotel del Faubourg Saint-Antoine un grupo de anarquistas

Y como siempre que se dan estas noticias, sale la coletilla de que « se les ocuparon documentos y sustancias explosivas».

Hasta en la sopa van à verlas algún dia estos miedosos burgueses

***

En Heyleton, Pa., (Estados Unidos) ocurrió el 18 del pasado una terrible explosión de dinamita.

Pero no crean los lectores que fueron los anarquistas los autores de la explosión: nada de eso. Esta vez, como otras muchas, fueron los burgueses impulsados por su avaricia, por su sed de oro.

Tambien en la galeria número 3 de una mina, explodieron nada menos que trescientos cartuchos de dinamita, deshaciendo en átomos 15 trabajadores.

Estos accident s pasan como casuales y nadie se ocupa en averiguar la causa de ellos, bastando solo dos líneas de la sección de noticias de la prensa burguesa para dar cuenta al público.

Y en la misma *celebérrima* nación, un burguès de Nueva York levantó una estátua á su perro, que le costó 1000 pesos.

Mientras los burgueses derrochan así el dinero arrancado à la clase trabajadora, ésta se revuelve en la más espantosa miseria y muchos de sus miembros se suicidan después de sufrir las torturas del hambre.

***

Los huelguistas mineros de Glasgow han acordado volver al trabajo, aceptando la reducción de seis peniques en el salario, pro puesta por los directores de las minas.

Para este final no se necesitaban las alforjas de la huelga.

En cambio los mineros escoceses, en número de 25,000 han acordado, contra la opinión de 20,000, la continuación de la huelga á todo trance.

Muy bien; y que el hambre no sea la consejera del ceder, es lo que importa.

***

En Nueva York se han cerrado las fábricas de cautchouc, quedando 14,000 obreros sin trabajo.

¿Y si no comen?

Que aguanten.

¿Y si no aguantan y se rebelan?

Pues, plomo.

Como si lo viera: es lo de siempre.

Ay del dia de mañana!

***

Las deserciones en el ejército están en Francia á la orden del dia. Actualmente ha causado bastante sensación la de M. Gremieu, abogado, e hijo de una opulenta familia de Aviñon.

Cuando la conmoción estudiantil del año pasado, Cremieu formó parte de la asociación escolar, haciéndose célebre por su fogosa oratoria.

Se asegura que el motivo de la deserción son sus ideas anarquistas.

Si así fuese nos alegraríamos por.... por lo que los lectores adivinarán.

Gremieu ha sido, sin embargo, reducido á prisión.

***

En el distrito de Loddé (Sicilia) han sido embargados por no poder pagar la contribución de sus viñedos y castañares 150 infelices labradores.

Sicilia, que no hace aún tanto tiempo demostró palpablemente al imponderable Gobierno italiano el gran aprecio en que le tenía, volverá a demostrárselo muy pronto si aquel sigue por semejante camino.

Siga pues la broma.

A ver quien se va á reir más.

***

A Chiasso (Frontera Italo-Suiza) ha sido detenido nuestro estimado compañero y colaborador abogado Pedro Gori.

El valiente propagandista será deportado á *domicilio coatto* en una isla del Mar Rojo. ¡Infames!

PICCOLA POSTA

Ciudad. — A los redactores de «*La Vanguardia.*» Seriamos curiosos de saber si entre los muchos preceptos que os impuso el Conclave legalitario de Zurigo. hay también ese de negar el cange á las publicaciones anarquistas.

Si tal ha sido, pues, la consigna, hubieráis podido devolver los cuatro números que os hemos hasta ahora enviado.

Despues de todo, es cuestion de delicadeza, señores científicos!

El Moro. — Doroteo. Recibió V. los folletos? Mandaremos otros.

Córdoba. — V. H. B. Sei vivo? Ricevesti opuscoli e giornali?

Corrientes. — L. A. La *Conquista del pan* de Kropotkin, no ha salido aún.

Sottoscrizione permanente

a favore della QUESTIONE SOCIALE

Pedroni Vittorio	$ 0.50
Granzinotti	» 0.20
Tolina	» 2.00
Peretti	» 0.50
Balmelli	» 0.40
Gualtiero Demarchi	» 3.80
R. Torrens-Rosario	» 1.00
Santiago Bancalari	» 0.20
Giuseppe Icilio	» 0.50
M. P.	» 0.50
Lupano	» 0.50
Lancia	» 0.50
Due Dottori meccanici	» 0.80
Stefano Corte-Alcorta	» 0.80
J. Selmo	» 0.50
Juan Bajet	» 0.40
Francesco Colom	» 0.30
A. L.	» 0.15
Pasqualini Dionisio	» 0.50
Ferrari Ermenegildo	» 1.30
Ambrosini	» 0.30
Sartori	» 0.30
Dottor N. G. S.	» 0.60
F. Natta-La Plata	» 2.60
Totale	$ 19.15

A tutt' oggi $ 55.30.

AVISO

***Si pregano gli abbonati e gli oblutori ad esigere sempre la relativa ricevuta per qualunque somma versata per la* QUESTIONE SOCIALE.**